



FACENDO I COMPITI

Sul balcone dei vicini ci sono sette bottiglie di plastica colorata piene d'acqua, in fila sul davanzale. Dice che i riflessi tengono lontano i piccioni. Ma quelli atterrano sul nostro balcone, giusto al lato.

Mia madre diventa matta con i piccioni e ha montato dissuasori di ogni tipo. Aghi, liquidi dal cattivo odore, specchietti, onde sonore. Ha fatto un pensierino pure sul veleno ma non voleva sputtarsi davanti a noi figli, così ha lasciato perdere.

Invece a me i piccioni stanno simpatici perché sono brutti e obesi, proprio come me (solo che loro se ne fregano). Riempiono il pomeriggio di versi noiosissimi, sanno appena volare e muovono in collo come uno che fa riabilitazione. Sono goffi e, se li guardi negli occhi, si capisce che sono parecchio stupidi.

Ma a me piacciono. E mi tengono compagnia.

Se c'è bel tempo, studio fuori, così spio se dietro la fila di bottiglie spunta il figlio dei vicini. Mi siedo di spalle e fingo di interessarmi alle guerre napoleoniche, ma tengo puntato su di lui lo specchietto antipiccione di mia madre e seguo ogni movimento.

Come legge.

Come fuma.

Come beve.

Come ride.

Come sospira.

Soprattutto come chiude gli occhi, perso nell'ultimo pensiero, e fa cadere la mano sinistra lungo il corpo, mentre con la destra si porta in grembo il kindle.

Lentamente, le vene della mano abbandonata affiorano. Io trattengo il fiato. Quando si scuote, devo fare in modo che il mio respiro non faccia troppo rumore.

Due piccioni del mio davanzale hanno preso a girare in tondo, ho detto che sono idioti.

Proprio come me.

